

**Venerdì della Trentunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**

**San Leone Magno**

**Lectio: Lettera ai Romani 15, 14 - 21**

**Luca 16, 1 - 8**

### 1) Preghiera

O Dio, che mai permetti alle potenze del male di prevalere contro la tua Chiesa, fondata sulla roccia dell'apostolo Pietro, per intercessione del **papa san Leone [Magno]** fa' che essa rimanga salda nella tua verità e proceda sicura nella pace.

La domanda che Gesù ha posto ai suoi discepoli, la pone continuamente anche a noi, per impegnarci a contemplarlo più profondamente, ad approfondire il suo mistero: "Voi chi dite che io sia?".

**San Leone Magno**, divenuto papa nel V secolo, affermò con fede luminosa la divinità di Cristo e la sua umanità: Cristo, Figlio del Dio vivente e figlio di Maria, uomo come noi. Non ha accettato, per esprimerci così, che si abbreviasse il mistero, né in una direzione né nell'altra, e il Concilio di Calcedonia ha cercato una formula che preserva tutta la rivelazione. Dio si è rivelato a noi nel Figlio, e il Figlio è un uomo che è vissuto in mezzo a noi, ha sofferto, è morto, è risorto.

### 2) Lettura: Lettera ai Romani 15, 14 - 21

*Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.*

*Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all'obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito.*

*Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: «Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno».*

### 3) Riflessione <sup>11</sup> su Lettera ai Romani 15, 14 - 21

• «Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro.» (Rm 15,14) - Come vivere questa Parola?

S. Paolo, quasi a farsi perdonare dai Romani di aver espresse alcune esigenze del cristianesimo che suonano quasi come un'imposizione, richiama l'autostima dei suoi interlocutori affermandoli capaci di bontà e di correzione fraterna. Si direbbe che Paolo se ne intenda di psicologia e che sappia bene come dare fiducia crei possibilità. Infatti, non solo i bambini diventano irreprensibili quando si sentono elogiati o valutati positivamente. Anche noi adulti, se qualcuno mostra fiducia nelle nostre possibilità ricambiamo con il 100 per 100 delle nostre prestazioni. Da questa Parola siamo dunque invitati a credere nella buona volontà di chi ci sta accanto e a dargli fiducia come il Signore Gesù ogni momento fa con noi.

Ecco la voce del santo dei giovani Don Bosco: "In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare"

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Paolo Antonimi in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

• Dopo tanti insegnamenti, ora Paolo chiude la lettera parlando di sé, specificando di non volere applausi, anzi! Con estrema umiltà si scusa, se i toni sono stati talvolta audaci, ma quanto ha fatto è nato solo dalla grazia di Dio e per dividerne la gloria. Vuole sicuramente qualsiasi accusa di superbia, di ambizione, e lo fa mettendo a nudo la sua verità: le mie parole vengono da Cristo Gesù che è quel “vangelo di Dio” che vi ho annunciato. Ribadisce che il “vanto” di Paolo resta soltanto nelle «cose che riguardano Dio». E continua: «quanto è sulla mia bocca è frutto della grazia», è frutto del dinamismo dello Spirito Santo. Per terminare afferma che si è impegnato a portare il suo annuncio in tutto l’universo (da Gerusalemme all’Illiria), ove non fosse già arrivato. Cosa dice a noi oggi Paolo? Sicuramente di annunciare a tutti la buona novella e, per “tutti”, intendiamo proprio tutte le persone che incontriamo nella nostra giornata. Poi di annunciare con estrema umiltà portando, testimoniando Lui e non Noi. Il nostro “vanto” deve essere quello di Paolo «nelle cose che riguardano Dio». Amen.

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8**

*In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.*

*L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.*

*Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.*

*Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».*

#### **5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 8**

• «L’amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”. Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”. Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce». (Lc 16, 3-8) - Come vivere questa Parola?

La parabola (vv. 1-8) riferisce il caso di un amministratore incapace che, denunciato, non cerca scusanti e, costretto a pensare al futuro della sua vita, si dà subito da fare per non restare travolto. Per questo, si converte un poco anche all’amore del prossimo, ma perché gli conviene, non per altruismo. E lo mette in atto con mezzi assai discutibili, condonando debiti ingenti, e pure imbrogliando il suo padrone. Il padrone passa sopra alla disonestà del suo dipendente e ne loda invece la scaltrezza. Ed è appunto la scaltrezza o avvedutezza l’insegnamento che Gesù ricava dalla parabola per i discepoli, avvertendo però subito che quella domandata ai figli della luce dovrebbe essere maggiore e soprattutto diversa da quella dei figli di questo mondo, nei rapporti con i loro simili.

Nel momento della crisi, questo amministratore anzitutto dimostra capacità di accettazione della realtà, della nuova situazione prodottasi. Dunque, l’esemplarità di quest’uomo corrotto non sta certo nel suo agire senza scrupoli, ma nel suo discernere realisticamente la situazione critica in cui si viene a trovare e nel saper agire di conseguenza. Anche per Gesù costui è un «figlio di questo mondo» (Lc 16,8). La domanda di Gesù però riguarda i figli della luce: come mai non sanno discernere l’ora, la vicinanza del Regno e mettere in atto prontamente i gesti di conversione che sono essenziali per la salvezza? L’amministratore viene lodato, dunque, per la scaltrezza e

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio – Padre Lino Pedron

l'astuzia. E a questa scaltrezza non applaude soltanto il padrone, ma anche il Signore stesso, quando dice: I figli di questo mondo sono più avveduti dei figli della luce. Quelli sono avveduti nel male più di quanto questi ultimi lo siano nel bene. E chi può dire a quanta scaltrezza e astuzia ricorrono per ingannarsi a vicenda i figli di questo mondo? Ascoltino dunque i figli della luce e arrossiscano di lasciarsi vincere dai figli di questo mondo. Queste cose sono state scritte perché, ascoltandole, diventino più avveduti.

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta II della XXV Domenica Tempo Ordinario - anno C): "O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana, salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita. Amen

- "I figli di questo mondo verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce" (Lc 16,8) - Come vivere questa Parola?

Non una sola volta mi è capitato di raddrizzare qualche interpretazione errata della parabola a cui appartiene questa asserzione.

Si sa, la scaltrezza in sé stessa non è una virtù.

È piuttosto una furbizia accentuata a profitto di una causa che riguarda chi, appunto se la cava agendo da scaltro, comunque sono "i figli di questo mondo" coloro che la usano.

Gesù però nella parabola ci presenta la figura di un tale che è nei guai. Lungi dall'essere stato buon amministratore dei beni del padrone, ha dilapidato tutti quei beni che gli erano stati affidati.

Chiamato dal padrone a dar conto del suo operato, sceglie una via disonesta ma rapida, scontando... alla grande, i debiti dei subalterni.

L'accento non è dunque sull'imprescindibile dovere dell'onestà. Piuttosto è sull'essere accorti e adoperare i mezzi più opportuni per ottenere quel "profitto" che Dio stesso vuole da noi. È infatti in radice un bene: un condono.

Ecco Signore, dammi sì essere sempre tuo vero figlio e dunque "figlio della luce". Tu però illuminami mente e cuore perché io sappia scegliere le vie giuste per compiere il bene. Mi capita, a volte, di essere nei guai. Invece di ripiegarmi su me stesso, di barricarmi dentro le urgenze delle varie faccende, fa o Signore, che io sappia andare anche incontro agli altri insegnami le modalità: del "perdono facile" (non fatto cadere dell'alto); che io usi espressioni di bontà, di comprensione, di aiuto, di condivisione.

Tu che hai detto di perdonare "70 volte 7" (uguale a sempre!) fammi accorto nel vivere queste occasioni di perdono, tanto da essere sempre più autenticamente "Figlio della luce".

Ecco la voce di uno scrittore Og Mandino: Cominciando da oggi, tratta chiunque incontri come se stessi per morire entro mezzanotte. Elargisci tutte le cure, la gentilezza e la comprensione di cui sei capace, e fallo senza pensare a qualsiasi ricompensa. La tua vita non sarà mai più la stessa.

- L'evangelista presenta la condotta di un cattivo amministratore non per insegnarci ad essere ladri, ma per indicarci un comportamento pronto, diligente, astuto nel lavorare per il regno di Dio. L'amministratore è disonesto, ma la sua tattica, la sua destrezza, il suo coraggio di rischiare sono esemplari per coloro che vogliono collaborare al piano di Dio. Questo amministratore non bada ad altro che a mettere in salvo la propria esistenza futura. Egli non esita: è rapido nel pensare e nell'agire, perché il tempo a sua disposizione è poco.

Il padrone non è un proprietario di questo mondo, che non è mai disposto a rimetterci del suo e tanto meno a lodare l'accortezza di un amministratore disonesto che lo imbrogliava: il padrone è Dio.

Fuori parabola, viene lodato il discepolo che ricorda che il suo Signore lo chiamerà alla resa dei conti, che non vivacchia alla giornata ma opera con determinazione e coraggio per mantenersi fedele fino alla fine, che perdona e condona tutto ai suoi simili per assicurarsi il diritto alla patria eterna. Allo stesso tempo vengono biasimati i discepoli, i figli di Dio che si mostrano indecisi e fiacchi nell'agire quando si tratta di occuparsi del loro stupendo destino eterno.

Ogni uomo è un amministratore disonesto e sperperone perché si è fatto padrone di ciò che non è suo e lo sciupa scriteriatamente. A questo punto del vangelo Gesù ci parla dell'uso corretto dei beni di questo mondo, dell'amministrazione concreta della nostra vita: i beni, la vita sono un dono di Dio da condividere con i fratelli.

La chiamata al rendiconto è la morte. La presa di coscienza della propria morte porta a vivere il presente come momento di conversione. Si tratta di capire che cosa fare alla luce del rendiconto

finale. L'amministratore ladro fa dipendere la sua vita da ciò che ha, quello fedele e saggio da ciò che dà. La morte ci fa passare dall'amministrazione dei beni di Dio alla partecipazione alla sua vita. Il paradiso è la casa dove abitano i debitori ai quali abbiamo condonato. La misericordia donata in terra ci verrà ricambiata in cielo.

Solo il Padre dona tutto e condona il cento per cento. Noi condoniamo il cinquanta e talvolta solo il venti per cento (vv.7-8). Il Signore non loda l'amministratore disonesto perché ha rubato, ma perché dona i beni del suo padrone, secondo l'insegnamento ricevuto nelle pagine precedenti del vangelo: "Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6,35-36).

L'importante è utilizzare la vita presente per arricchire davanti a Dio con l'elemosina, invece di accumulare tesori per sé (Lc 12,21). L'unica maniera per riscattare l'ingiusta ricchezza è quella di regalarla ai bisognosi e conquistarsi così la loro benevolenza e amicizia "perché ci accolgano nelle dimore eterne" (v.9).

### **6) Per un confronto personale**

- Per i cristiani: siano amministratori accorti dei beni celesti, li facciano fruttificare e valorizzino le occasioni di bene che Dio offre loro. Preghiamo?
- Per le giovani chiese dell'Asia e dell'Africa: sappiano conservare l'entusiasmo dei convertiti, l'umiltà degli inizi, la radicalità dei loro martiri. Preghiamo?
- Per la pace e la concordia tra gli uomini di ogni razza, religione, classe sociale: il nostro apporto di cristiani aiuti il mondo a guarire dalle sue divisioni. Preghiamo?
- Per chi ha perduto la fede e per chi con fatica la sta cercando: trovi nelle comunità cristiane il luogo dell'incontro con Dio. Preghiamo?
- Per chi come Cristo porta la croce dell'ingiustizia e del disprezzo: sappia rispondere al male con il bene. Preghiamo?
- Per chi nella vita ci ha fatto del bene, preghiamo?
- Per i giovani in servizio militare, preghiamo?

### **7) Preghiera finale: Salmo 97**

***Agli occhi delle genti il Signore ha rivelato la sua giustizia.***

*Cantate al Signore un canto nuovo,  
perché ha compiuto meraviglie.  
Gli ha dato vittoria la sua destra  
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,  
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.  
Egli si è ricordato del suo amore,  
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto  
la vittoria del nostro Dio.  
Acclami il Signore tutta la terra,  
gridate, esultate, cantate inni!*